

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



III Domenica di Avvento A - 2007
Is.35,1-6a.10; Salmo 145; Gc.5,7-10; Mt.11,2-11

Traccia biblica

Anche la liturgia di questa domenica ci propone la figura di Giovanni il Battista come il principale attore della pagina evangelica, ma con una novità: l'imponente e quasi statuaria figura, che domenica scorsa, nel deserto, annunciava con forza la venuta del Messia, oggi sembra perdere di lucidità e determinazione: lo vediamo smarrito, sconcertato, dubbioso. E' questo suo atteggiamento che ci introduce sempre più nel clima dell'Avvento e ci aiuta a viverlo come tempo forte di attesa. Attesa certa, ma pur sempre soggetta alla fragilità dello spirito.

La prima lettura ripropone anche oggi la gigantesca figura di Isaia. Il contesto è sempre quello dell'esilio babilonese, in cui il profeta è chiamato a parlare a gente *sfiduciata* o *accomodata*. L'esilio è finito, gli ebrei sono finalmente liberi, ma stranamente non tutti gioiscono. La via del ritorno è lunga ed difficoltosa, mancano la forza e il coraggio per affrontare il viaggio di *ritorno*. Ci sono tutte le condizioni e i motivi per essere depressi e starsene a terra. Allora, Isaia – il profeta delle grandi utopie – annuncia una decisiva *inversione di rotta*, attraverso immagini dal sapore primaverile: il deserto e la steppa si trasformano e fioriscono fino a raggiungere *“la gloria del Libano e lo splendore del Carmelo e di Saron”*, rispettivamente proverbiali per i famosi cedri e i rigogliosi boschi. Dopo un lungo tempo di smarrimento e di forzata lontananza da Dio, perfino la natura annuncia, e con esuberanza, il ristabilimento di relazioni nuove tra Dio e il suo popolo. Anche gli animi riprendono *coraggio*, e le membra ferite *guariscono e ritrovano vigore*; la strada impervia diventa *“via santa”* e appianata, il cammino faticoso e dispersivo si muta in raccolta e ordinata processione. Un sentimento prevale su tutti: la *gioia*; si verifica un radicale cambiamento di umori: *“tristezza e pianto”* cedono il posto al *“giubilo”* e alla *“felicità”*.

Il Salmo ci pone dinanzi ad un'accorata invocazione, che è espressione di una grande fede. L'orante, attraverso un lungo itinerario spirituale, è arrivato ad alcune conclusioni importantissime, che lo hanno sostenuto e tuttora lo sostengono nel cammino della vita, che spesso è irto di non poche e non lievi difficoltà: il Signore si è assunto l'impegno di mettersi dalla parte di Israele e di difendere soprattutto i più deboli; ha

già dato numerose prove della sua fedeltà intervenendo in maniera decisiva nella storia del suo popolo; senza alcun dubbio, continuerà a farlo anche nel futuro.

Anche l'apostolo Giacomo, nella seconda lettura, formula l'invito ad *attendere il Signore nella speranza*. Le virtù che caratterizzano l'uomo speranzoso sono la *pazienza* e l'*impegno personale*. Come il contadino semina e attende pazientemente i frutti, così il cristiano deve essere attivo nell'attesa del Signore, rimanendo saldo nelle tentazioni e nei dubbi, evitando di lamentarsi e cercando di migliorare i rapporti con gli altri.

Nel Vangelo, l'evangelista Matteo, facendo riferimento ad alcuni testi di Isaia, tra i quali anche quello proposto dalla prima lettura, parla della situazione critica nella quale viene a trovarsi Giovanni il Battista, quando Gesù aveva iniziato ormai da qualche tempo il suo ministero pubblico. Si tratta di una situazione estremamente difficile: Giovanni è in carcere; sta già sperimentando quanto costi essere profeta e porsi al servizio della verità; a ciò si aggiunge il fatto che Gesù si sta rivelando diverso da quello che lui aveva pensato e predicato. Per capire la sua crisi, non dobbiamo dimenticare quanto detto domenica scorsa sul suo conto. Giovanni è un uomo rigido, che pensa ad un Messia Giudice, profetizza con un linguaggio minaccioso, quasi violento, non fa sconti a nessuno, vive uno stile di vita stravagante rigorosamente coerente con il messaggio che annuncia; ora viene a sapere che Gesù non ha una parola altrettanto tagliente, frequenta i peccatori, è accogliente verso gli esattori delle tasse, mostra comprensione verso le prostitute, non prende precauzioni nei confronti di nessuno. E tutto questo gli sembra davvero troppo! Pur duramente sottoposto alla prova, egli non si perde però d'animo e manda una delegazione da Gesù per *porre alcuni quesiti* e avere una parola che lo conforti e lo illumini, manifestando così non solo di essere un uomo forte, sicuro di sé, ma anche un uomo in ricerca, pronto a rimettersi in gioco, desideroso ancora di imparare e di approfondire la conoscenza di Gesù.

A questo punto, il brano si concentra sulla risposta che Gesù manda a Giovanni. Egli, richiamando il suo operato a favore dei ciechi, degli storpi, dei lebbrosi, dei sordi, dei morti e dei poveri, gli lancia dei messaggi in codice per fargli capire che in Lui si stanno realizzando le profezie dell'AT, che ben dovrebbe conoscere. Nonostante questa frecciatina, tesse comunque l'elogio del Battista, ammettendo la sua elevata statura profetica fino al punto di definirlo "*il più grande tra i nati da donna*", anche se conclude affermando che, con l'avvento del Regno, anche "*i più piccoli*" che decideranno di accoglierlo "*saranno più grandi di lui*", perché si troveranno in un'economia salvifica nuova.

Approfondimento esegetico

Il contesto generale del brano presenta Gesù respinto dai suoi contemporanei e rifiutato dalle città della Galilea. Il culmine dell'avversione sarà raggiunto poco più avanti (cf.12,14), quando i farisei complotteranno per ucciderlo. Il testo proposto dalla liturgia riporta l'incomprensione e il dubbio di Giovanni, con la conseguente risposta di Gesù che si identifica con il Messia attraverso le opere che compie; poi, riporta un elogio di Gesù al suo precursore. Sostanzialmente ci troviamo al momento dell'uscita di scena di un maestro e dell'entrata di un altro.

- "*In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?"*".

A) La notizia dell'imprigionamento di Giovanni è stata riferita da Matteo in 4,12, al primissimo inizio del ministero di Gesù in Galilea. Il Battista continua ad essere circondato da discepoli, ai quali affida il compito di *interrogare* Gesù. **B)** Le immagini usate da Giovanni – cf domenica scorsa in 3,12 – lasciano chiaramente intendere che egli attende e predica un Messia nelle vesti di un *giudice finale inflessibile*; anche se volessimo leggere e interpretare nel contesto del corposo linguaggio simbolico, non possiamo sottrarci alla fondata impressione che per lui il Messia è un personaggio quantomeno *forte* e *deciso*. Sente, invece, dire che Gesù è *accogliente* e *misericordioso*. Non capisce, rimane un po' sconcertato, dubita, riflette: c'è qualcosa che va chiarito; o ha sbagliato lui o Gesù non è il Messia. **C)** La domanda è tipicamente messianica; l'espressione "*Colui che deve venire*" o, meglio, "*il Veniente = Colui che viene*" (*ho erchòmenos*) designa, infatti, il titolo per eccellenza del Messia.

- "*Gesù rispose loro: "Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti resuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato colui che non trova in me motivo di scandalo"*". **A)** Alla domanda "*Sei tu?*", Gesù non risponde in modo diretto, formulando uno sbrigativo "*sì*" o "*no*", ma si limita a richiamare il passo di Is.42, dove si parla di un personaggio capace di compiere le opere elencate. Questo vuol dire che Egli non cerca di farsi accettare a tutti i costi e che ognuno deve liberamente compiere un cammino personale di comprensione e di accoglienza della sua identità. **B)** La lista delle opere si conclude con una beatitudine un po' sibillina. Giovanni non deve *inciampare* (significato etimologico del verbo

“scandalizzarsi”) nella nuova immagine che Gesù dà di se stesso, con il suo modo di agire e di parlare. Certamente Egli è anche il Giudice della storia e dell’umanità, ma intanto, finché esisterà il mondo, offrirà a tutti comprensione ed amore nella speranza di salvare tutti. Il Battista deve pertanto aprirsi ed accettare la novità di una metodologia e di un’identità diverse da quelle da lui preventivate e presunte. C) Di fatto, Giovanni resterà al suo posto, completamente fedele a Gesù; fino all’ultimo. Lo sviluppo del racconto, non riportato dal brano odierno, racconterà infatti la sua morte come atto supremo di questa fedeltà. Il dubbio iniziale ha favorito, dunque, una nuova scoperta dell’identità di Gesù, gli ha permesso di rimettersi in discussione e di annodare vincoli più stretti di amore con Lui.

- *“Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: “Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”. In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di Lui”*”. A) In questa seconda parte del brano, Gesù dà una valutazione del Battista, tessendo davanti alle folle – quindi, con una testimonianza pubblica – un ricco elogio della sua persona e della sua opera. Le domande rivolte agli ascoltatori sono chiaramente retoriche in quanto contengono già una risposta. B) L’inflessibilità di Giovanni non assomiglia certo al fluttuare delle canne agitate dal vento e l’austerità della sua vita lo tiene ben lontano dalla vita mondana di coloro che vivono a corte. La folla si recava dal Battista nella convinzione di incontrare un profeta. Gesù fa sua questa opinione e la supera, affermando che egli “è più di un profeta”, perché è il *precursore del Messia*. C) Il v.11 riporta una valutazione eccellente del Battista, che lo pone al vertice della classifica “tra i nati da donna”; ma, immediatamente dopo, un imprevisto “tuttavia” aggiunge una sorprendente limitazione: “Il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui”; un’affermazione che sembra azzerare il precedente giudizio lusinghiero. In realtà, Gesù intende catechizzare i suoi ascoltatori, ristabilendo le priorità. Con la sua venuta inizia un tempo nuovo e chiunque si disponga ad accoglierlo può diventare più grande del Battista.

Attualizzazione

Non possiamo fare a meno di ricordare che la terza domenica di Avvento è stata denominata la domenica del “*Gaudete*”. Il Natale si avvicina e allora la liturgia ci invita ad accogliere l’invito di Paolo: “*Gaudete in Domino sempre, iterum dico: gaudete*”, e cioè “*Gioite nel Signore sempre, ve lo ripeto ancora: gioite*” (Fil.4,4). E’ chiaro che tale invito è motivato soprattutto dalla certezza che ci è stata trasmessa dalle letture di oggi di un nuovo intervento di Dio nella nostra storia personale e collettiva per liberarla da pesantezze e problemi vari e rinnovarla. Ma Dio non fa nulla senza di noi, vuole la nostra collaborazione. Una gioia solo donata non è vera gioia; la vera gioia si ha quando si fa anche la propria parte per accoglierla, conquistarla e custodirla. Allora, vorrei riflettere brevemente sulla gioia di accogliere l’invito dell’Avvento a cambiare, partendo anche oggi dalla poderosa figura del Battista.

Abbiamo visto che Giovanni ha idee forti e radicate per le quali vive ed è disposto a dare addirittura tutto se stesso. Gesù stesso riconosce la coerenza con cui esercita la missione che gli è stata affidata e l’autenticità del suo modo di vivere, affermando che egli non è una “*canna sbattuta dal vento*”, cioè facile a piegarsi al vento delle opinioni comuni, né “*un uomo avvolto in morbide vesti*” o “*un uomo che abita nei palazzi dei re*”, cioè pronto a comprometersi con i potenti pur di partecipare ai loro privilegi e alla loro vita mondana. Gesù dà una valutazione da 30 e lode del Battista. Le canne si piegano nella direzione del vento, ma lui assolutamente no, non è una banderuola, resiste alle mode correnti, agli opportunismi, ai calcoli di potere, agli intrighi, agli ammiccamenti furbastrici; ha il coraggio di rimanere se stesso, anche quando il vento cambia direzione. Nei palazzi dei re ciò che conta è la forma, più che la sostanza; è l’abito e non chi lo porta; l’apparenza e non l’essere; gli inchini adulatori e non la testa che pensa; il mettersi in riga e l’uniformarsi agli altri e all’ambiente e non l’originalità; la maschera e non il volto. Per Giovanni no; Giovanni sta in prigione perché è un uomo che non si piega ai potenti di turno, un uomo libero di entrare nei palazzi dei re, non per accattivarsi la loro benevolenza, ma per professare la verità e denunciare i loro soprusi e le loro scorrettezze. Giovanni, dice Gesù, “è più di un profeta”! E’ addirittura il suo... Precursore!

Potremmo, dunque, dire che egli – per tutto questo – è una quercia, un uomo vero, inflessibile, dalle convinzioni solide e irremovibili. E, invece, no. Giovanni è grande proprio perché mostra una straordinaria capacità di non esser certo delle sue certezze, di porsi delle domande, di lasciarsi mettere in discussione dall'idea alternativa di Dio proposta da Gesù, di uscire coraggiosamente da un sistema consolidato di aspettative, di stile e di scelte di vita e di convertirsi da maestro a discepolo, da docente a umile discente desideroso di apprendere ancora. Giovanni è grande perché è capace di porsi delle domande, di confrontarsi con un messaggio radicalmente differente da quello da lui predicato e di aggiornare posizioni ed equilibri acquisiti. Giovanni è grande perché sa cogliere il dubbio, il disorientamento, la crisi come un'occasione da non perdere per poter cambiare e progredire nel suo processo di maturazione umana e spirituale. Lui che ha gridato, rimproverato, denunciato il male, ha mostrato, al momento opportuno, di sapere accettare di essere uno "*smarrito di cuore*" e di doversi rivolgere a qualcun Altro per essere rassicurato e ricevere consigli.

Questa terza domenica di Avvento ci ricorda allora che anche le persone migliori si portano dietro, magari nascosto in un cantuccio della loro interiorità, il bisogno di modificare qualche pezzo del loro modo di essere e di agire. E forse sono quelle più handicappate a vedere nella conversione un'esperienza gioiosa, perché tendono ad accontentarsi delle cose buone che già le caratterizzano e sono rinunciatricie verso il meglio che potrebbero costruire dentro e attorno a sé. Altre persone fanno finta di nulla. Pur sapendo che urge mettere un po' d'ordine nella propria vita e cambiare aspetti significativi della loro personalità, preferiscono rinviare l'esigenza del cambiamento, perché tale impegno appare faticoso o smisurato rispetto al senso di responsabilità di cui dispongono o come motivo di debolezza e di vergogna. Una cosa è certa: se, da una parte, è difficile misurarsi con l'esperienza della conversione, dall'altra è anche vero che chi non attua un cambiamento progressivo della propria vita, rischia di rimanere intrappolato e di trascinarsi chissà per quanto tempo in una inquietudine dolorosa. Chi, invece, si confronta onestamente e con fiducia con questa esigenza dello spirito toccherà con mano, un po' alla volta, quella *grazia misteriosa* che viene accordata a coloro che hanno il coraggio di camminare per colmare la distanza fra quel che sono e quello che potrebbero essere. Per noi cristiani, è Gesù di Nazaret colui che accorda questa grazia misteriosa che fa crescere e che, ad ogni passo in avanti, diventa motivo di gioia e di stimolo a non fermarsi mai.

Caratteristiche dell'Avvento e briciole di sapienza evangelica...

- Al centro della prima lettura sta l'ordine di *incoraggiare gli smarriti di cuore*. Quanti hanno avuto l'opportunità e la fortuna di "*irrobustire le mani fiacche*" e di "*rendere salde le ginocchia vacillanti*" hanno il dovere di *passare parola*. Non spetta solo ad alcuni addetti ai lavori il compito di prospettare nuovi ed impensati orizzonti, ma a tutti. Tra questi, per l'esperienza che ho con alcuni giovani che, usciti dalla droga, si impegnano perché anche altri possano uscirne, credo che debbano esserci proprio coloro che hanno vissuto in prima persona la prova lacerante della disperazione e la gioia del suo superamento. La loro è, infatti, vita vissuta, testimonianza autentica: la loro esperienza è lì, è... inconfutabile! Non solo. Essa sta ad indicare pure che, oltre alla possibilità di venir fuori da situazioni compromesse, ci viene offerta anche l'opportunità di scoprire forze e capacità che non avevamo mai immaginato di avere. Ad ogni modo, mettersi al fianco di persone smarrite, accettando di camminare insieme con loro, anche a costo di rallentare la nostra corsa e di scivolare insieme, è un compito di tutti. E' quasi Natale: non c'è modo migliore di attenderlo e di celebrarlo. Se conosciamo persone coinvolte in situazioni tanto difficili da essere ormai con le... *braccia a terra*, affianchiamole, consigliamole, orientiamole a persone o ad associazioni – grazie a Dio – sorte in questi ultimi anni in numero considerevole per farsi carico di problemi di cui nessuno si occupa. E non dimentichiamo che ogni nostro coinvolgimento personale è un grande segnale per le nuove generazioni, sensibili alla solidarietà, ma purtroppo a tempo determinato, in maniera episodica e molto umorale.

- Con il suo carattere di affabile pedagogo, Giacomo ci offre molteplici suggerimenti dalla portata educativa straordinaria. A) "*Siate pazienti*". Il verbo greco rimanda alla "*magnanimità*" o "*longanimità*", vale a dire alla grande capacità di respiro nell'affrontare le situazioni spinose della vita (l'indicativo aoristo indica propriamente l'impegno ad iniziare a fare ciò che finora non è stato mai fatto o a fare ogni volta le cose come se non si fossero mai fatte!). Come il contadino, dopo aver seminato, rispetta il ciclo naturale delle stagioni e conta con fiducia i giorni che vanno dalla semina al raccolto, anche se all'esterno egli non vede niente, così il credente deve impegnarsi nella convinzione che il tempo passa, ma non inutilmente, anche quando ha tutti i motivi per pensare che nulla si stia muovendo. B) "*Non lamentatevi gli uni gli altri*". A chi si lamenta manca la capacità di

saper attendere con pazienza. L'impazienza rende inconcludenti, irritabili e fa innervosire gli altri. La vita comunitaria rischia di incrinarsi, aprendo crepe di insofferenza, quando non addirittura di ostilità. L'impazienza porta a perdersi in sterili questioni, a irrigidirsi, a non riconoscere il bene che c'è intorno e a giudizi spesso affrettati e ingenerosi. C) *“Prendete a modello di sopportazione i profeti”*. La pazienza richiede una grande capacità di incassare i colpi. I credenti devono avere come modelli i profeti che, pur soffrendo per la causa in cui credevano, non hanno mollato ed hanno perseverato con fiducia nella crisi.

- Anche un personaggio come Giovanni, tanto eroico e quasi irraggiungibile per coraggio, integrità e santità, improvvisamente diventa vicino, vicinissimo ad ognuno di noi per esitazione, incertezza, dubbio. La solitudine e la durezza della prigione lo ha condotto a riflettere sull'affidabilità di Gesù, sul senso delle cose che stanno accadendo, se sia valsa e se valga ancora la pena di mettere in gioco la vita per essere coerente con la propria missione. La prima cosa che mi viene da dire è che nessuno, per quanto forte, seriamente impegnato e profondamente convinto di quello che è e che fa, deve ritenersi al riparo dal dubbio. *“Chi sta in piedi, stia attento a non cadere”*, dice l'apostolo Paolo. Il dubbio, la crisi delle certezze, i tentennamenti sono dimensioni caratteristiche della condizione umana. La seconda cosa è che, il dubbio, come abbiamo visto per la tentazione, non comporta necessariamente una negatività. Esso è, infatti, segno di un vuoto da riempire, di un'incompletezza da perfezionare; può essere una delle tante vie che orientano la vita. Il dubbio può denotare intelligenza, capacità critica, pensosità. Ben venga allora il dubbio, se diventa lo scalino per progredire nella comprensione della verità, della propria identità e del senso da dare alla vita. La mancanza di questo tipo di dubbio potrebbe essere segno di indifferenza e di una vita piatta.

- Il dubbio denota quanto su detto, quando l'uomo si mostra capace di porsi e di porre delle domande. Ed è quello che fa il Battista. Anche un uomo della sua statura, deve interrogarsi ed interrogare, se vuole conoscere, sapere approfondire quello che già sa. La vita è mistero! Noi, gli altri, le cose che ci circondano, la fede, tutto è mistero. Peccato che abbiamo confuso questa dimensione della vita umana con tutto ciò che la nostra mente non è in grado di capire. Occorre, invece, riscoprire la valenza positiva del mistero, identificandolo con una verità che *non si finisce mai di comprendere e di assaporare*. Visto così, esso stimola il desiderio, la speranza, la pazienza della ricerca; genera il bisogno salutare della domanda. Qui, tuttavia, occorre una pausa di riflessione per capire che la domanda *va educata*. Sono a contatto con dei bambini che hanno ricevuto poco dalla vita, ma anche con tanti altri che hanno ricevuto tutto e che sono continuamente sedotti dalla pubblicità: gli uni e gli altri chiedono sempre *cose*. Dobbiamo, allora, fare uno sforzo – per noi stessi e per loro – per capire che c'è domanda e domanda e che, talvolta, quella che riguarda i problemi veri dell'esistenza viene soffocata dal *facilmente reperibile* e dall'*immediatamente utile e gratificante*. Dobbiamo passare continuamente al vaglio le tante domande che ci poniamo e verificare quali di esse ci aiutano veramente a far chiarezza su noi stessi e a crescere.